

**Il commento**

# UN PATTO PER FERMARE LA CRISI

**Mauro Calise**

Sappiamo tutti le origini profonde dell'impasse in cui è il sistema politico italiano. All'osso, la più importante è la fine delle risorse economiche con cui - per cinquant'anni - le élite di partito avevano ottenuto il consenso. Un problema che sta flagellando - come ha mostrato Federico Fubini sul Corriere - tutte le democrazie europee. Il compromesso socialdemocratico - voti in cambio di welfare - si è ormai esaurito, e non c'è modo, almeno nei tempi brevi, di resuscitarlo.

Questo impoverimento strutturale va aggiunto quello psicologico delle masse di migranti che premono alle frontiere, e alle case. Ogni economista informato vi spiegherà che sono l'unica chance per non mandare completamente in bancarotta i conti delle nostre pensioni. Ma gli elettori non sono economisti, e nemmeno tanto informati. E quindi sono propensi a seguire chiunque prometta loro una soluzione rapida e indolore: reddito garantito e frontiere chiuse, il programma dei due partiti vincitori. Il fatto che siano misure irrealizzabili non ha avuto - al primo round - alcun effetto nell'urna. Ma cosa succederà se, incapaci di formare un governo, i partiti tornassero al voto?

Qui dallo scenario sociale e finanziario, ci spostiamo su quello politico. La strategia di chi ha vinto la sappiamo. Diranno che non hanno avuto la possibilità di governare perché gli altri partiti - i perdenti - non hanno voluto fare la loro stampella, o tappetino. E chiederanno ancora più seggi per potere fare da soli. Molti osservatori - e molti deputati dei partiti scon-

fitti - hanno il terrore che ce la faranno. Chissà. Ma in buona misura dipende se il prossimo turno si farà con la stessa legge elettorale. In quel caso, è molto probabile che avranno avuto ragione loro. Figurarsi, quindi, se vorranno cambiare un sistema che gli garantisce la quasi certezza di un guadagno. Quasi, però. E su quel quasi si giocano le poche carte che restano in mano ai due grandi sconfitti di questo turno, il Pd e Forza Italia.

L'unico modo per ribaltare la situazione di inferiorità in cui si trovano, consisterebbe nell'allearsi. Sì, avete letto bene. Un'alleanza elettorale tra democratici e forzaitaloti. Prima di mettervi a urlare che sarebbe la autodistruzione di entrambi, seguiamo il ragionamento. Non sto dicendo che si farà davvero. Anche perché, se mai si arrivasse a una simile prospettiva, sarà un vero colpo di teatro. E accadrà solo dopo un lungo stillicidio di tentativi alternativi. Sto solo molto più prosaicamente - numericamente se preferite - facendo notare che sarebbe la sola mossa che potrebbe dare scacco matto sia a Di Maio che a Salvini. Quanti collegi al Nord la Lega perderebbe senza l'apporto di Forza Italia? E quanti al Sud ne perderebbero i Cinquestelle se i due avversari sommassero i consensi?

Sono domande cui non si può rispondere con il pallottoliere attuale, dando per scontati i voti che sono stati raccolti il 4 marzo. Ma neanche si può dare per scontato che la reazione degli elettori sarebbe negativa. Dopo tutto, se ve lo siete già dimenticato, sono stati insieme al governo per diverso tempo, e con discreti risultati. E di un governo renzusconi si è continuato a parlare durante tutta

la campagna elettorale. E, molto probabilmente, sarebbe quello che oggi ci ritroveremmo se ci fossero stati in parlamento i numeri. Certo, invece di sdegnarsi all'ipotesi coltivandola segretamente, stavolta Pd e Forza Italia dovrebbero presentarla apertamente. Come si dice, evviava la coerenza. Per contro, Lega e Cinquestelle continuerebbero l'altalena dell'ipocrisia. Prima del voto avevano detto mai con nessun alleato. Oggi accoglierebbero chiunque. Nel caso si tornasse alle urne, tornerebbero duri e puri. Ci sarà pure qualche elettore che comincerà a pensare che sia meglio dire le cose come stanno? E cioè, che con questo rosatellum, se non si fa un'alleanza è impossibile formare l'esecutivo. E, a questo punto, viva i partiti che avranno il coraggio di dirlo. Prima, non dopo il voto.

Sì, lo so. Siete ancora spaventati all'idea del matrimonio di interessi tra i due partiti moderati che ci restano. Anche se siete terrorizzati all'ipotesi che l'uno o l'altro finiscano per cedere alle sirene delle forze estremiste. Quindi, non sapete che fare. E l'unica soluzione che invocate è cambiare la legge elettorale. Appunto. Sarebbe l'unico modo per uscire dalla morsa in cui siamo. Ma per riuscirci c'è un solo grimaldello. La minaccia di un'alleanza elettorale che metta Lega e Cinquestelle in pericolo. Non è un'ipotesi così blasfema. Con Renzi e Berlusconi costretti a fare due passi indietro, e col bisogno dei nuovi leader di aprire nuovi orizzonti che non siano soltanto il ritorno alle loro sbriciolate radici, forse l'idea di assumerne il rischio della coerenza non sarebbe una cattiva idea. Soprattutto sapendo che, alla fine, invece che una nuova alleanza servirebbe a produrre soltanto una nuova legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

